

*Limes*

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Nel conflitto fra Spagna e Catalogna  
per ora prevale il governo centrale  
Una rivoluzione vestita da disputa legale

# MADRID A BARCELONA

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • [WWW.LIMESONLINE.COM](http://WWW.LIMESONLINE.COM)



RIVISTA MENSILE - 10/11/2017 - POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, DCB, ROMA

€ 15,00



10/2017 • MENSILE

## IL CATALANO LINGUA DI LOTTA E DI GOVERNO

di Patrizio RIGOBON

---

*La continuità linguistica catalana dal medioevo a oggi è attestata da una corposa documentazione, che comprende le invettive castigliane contro l'uso di tale idioma. Negando ai catalani il binomio 'lingua e nazione', Madrid ha esacerbato il catalanismo.*

---

1. **C**OMMENTATORI GENERALISTI, ANCHE AUTOREVOLI, nonché studiosi di politica internazionale hanno espresso opinioni sulla questione catalana che, facendo leva in particolare sulle ragioni economiche, pretermettevano o sostanzialmente accantonavano<sup>1</sup> altre pendenze che, nell'ideazione politica dell'indipendentismo, assumono invece una notevolissima rilevanza: la lingua e la cultura letteraria che essa esprime. Sui parametri della lunga durata, la lettura di questi mesi potrebbe essere assai diversa dalla vulgata per cui la crisi economica avviatasi nel 2008, la questione fiscale, le dinamiche dei trasferimenti statali, spiegano il separatismo o quantomeno la sua attuale auge in Catalogna. Questa dimensione è certamente molto forte e per certi aspetti evidente, ma va a collocarsi in un quadro ben più articolato. Diversamente, le offerte economiche formulate il 28 marzo di quest'anno dal primo ministro Rajoy, con una cifra da investire in Catalogna (fino al 2020) di ben 4,2 miliardi di euro per le infrastrutture, avrebbero potuto neutralizzare il problema. Ma così non è stato. Il che dovrebbe suggerire una certa prudenza nella determinazione del come e del perché in Catalogna si sia arrivati all'odierna situazione. Errate diagnosi portano a errate terapie.

Nel 2007, alla vigilia della crisi economica, i più attenti lettori ricorderanno come la Catalogna e la cultura catalana fossero stati protagonisti della Fiera del libro di Francoforte nel ruolo di invitate d'onore. In quell'occasione, con il motto

1. S. ROMANO, «Che cosa vogliono i catalani? Se vogliono gestire i loro affari senza piegarsi agli ordini di Madrid, (...) parlare la loro lingua e coltivare le loro memorie storiche, l'obiettivo è stato raggiunto da parecchi anni e può essere sempre migliorato con qualche ritocco», *Corriere della Sera*, 5/10/2017. Per A. Negri «il separatismo catalano è esploso con la crisi economica spagnola e l'opposizione del governo di Madrid a concedere maggiore autonomia finanziaria. Si comincia quasi sempre con l'economia», *Il Sole-24 Ore*, 1/10/2017, p. 1. Così C. Lottieri: «Un dato (...) non va trascurato, e cioè che all'origine delle rivendicazioni catalane vi sono pure solide ragioni economiche», *Il Giornale*, 1/10/2017, p. 11.

«*singular i universal*» e con un investimento ragguardevole da parte del governo autonomo catalano, furono presentati opere e scrittori con l'obiettivo di far conoscere al mondo la lingua e la letteratura catalane. Ciò che però impressionò la stampa dell'epoca, italiana in particolare, fu la presunta esclusione degli scrittori di lingua spagnola operanti in Catalogna, tanto da far ritenere che tale assenza avesse in qualche modo orbatò dell'universalità la cultura catalana<sup>2</sup>.

Voglio partire proprio da tale polemica e dal senso che se ne può ricavare: la grande difficoltà, quando non l'impossibilità, di un'autonoma normalità della letteratura catalana che, come tutte le altre nel mondo, possa riferirsi a un articolato sistema europeo o mondiale e non solo a un rapporto essenzialmente bilaterale, certo importante, ma lungi dall'essere esaustivo. È un dato di fatto, abbastanza acquisito da qualche decennio, che uno scrittore catalano possa scrivere in catalano. Ma non è sempre stato così. Anzi, la storia delle relazioni catalano-spagnole è costellata, quando non da divieti espliciti, da malintesi e difficoltà di comprensione. Limitiamoci ai secoli XIX e XX, ribadendo però come la questione della lingua catalana in rapporto a quella castigliana (spagnolo) si ponga, in termini problematici, già a partire dalla fine del XV secolo, con l'epilogo del «secolo d'oro» della letteratura catalana, cioè con la fine del medioevo. I secoli della cosiddetta decadenza (XVI-XVIII), che hanno visto l'affermarsi del castigliano anche in Catalogna, sono oggi diversamente considerati e l'uso della lingua catalana di fatto non è mai venuta meno, come dimostrano anche recenti studi sulla documentazione notarile<sup>3</sup>, con una netta cesura solo dopo il 1714, che rappresenta l'inizio di un'ulteriore fase di forzata castiglianizzazione della Catalogna imposta da Filippo V di Borbone.

2. La rinascita letteraria e linguistica catalana successiva al 1833 (*renaixença*) e le nuove relazioni con la lingua spagnola sono strettamente connesse alla stagione delle nuove rivendicazioni politiche catalaniste (*Memorial de greuges* del 1885 e *Bases de Manresa* del 1892). In questi frangenti, il rapporto tra intellettuali e scrittori in lingua catalana (che talora si esprimevano anche in castigliano) con l'ambito culturale spagnolo è sintomatico dell'atteggiamento in qualche modo «sovraordinato» con il quale quest'ultimo storicamente si pone nei confronti di quello catalano. A tale proposito consideriamo due esempi significativi.

Il primo riguarda il dibattito intellettuale tra Joan Maragall, uno dei maggiori poeti e scrittori catalani dell'età contemporanea, e il filosofo Miguel de Unamuno, esponente del massimo rilievo della cultura spagnola coeva. Esiste un cospicuo carteggio tra i due che, pur manifestando una reciproca, sincera ammirazione e amicizia, nondimeno evidenzia una diversità di punti di vista proprio sulla questio-

2. «La presenza della cultura catalana alla Fiera del Libro di Francoforte e le traduzioni italiane di letteratura dalla Catalogna», in E. DEVÍS, L. CAROL (a cura di), *Studi catalani. Suoni e parole*, Bologna 2009, Bononia University Press, pp. 145 ss.

3. V.X. CAZENEUVE I DESCARREGA, «La llengua en la documentació notarial de la Barcelona del 1700», in Aa.Vv., *Llengua i Literatura. Barcelona 1700*, Barcelona 2011, Ed. Barcino-Ajuntament de Barcelona pp. 136 ss.

ne della lingua. Divergenze rese pubbliche anche in alcuni articoli a stampa. Maragall, proprio partendo da una citazione unamuniana («Il sangue del mio spirito è la mia lingua. E la mia patria è là dov'essa risuona»), critica l'idea di Unamuno in base alla quale i catalani dovevano sforzarsi di «catalanizzare la Spagna [e] avrebbero dovuto farlo in castigliano [spagnolo]»<sup>4</sup>. Non entriamo nella questione della «catalanizzazione» della Spagna quale l'intendeva Unamuno, che rimanda a vicissitudini della storia spagnola di fine Ottocento e inizi Novecento legate al disfacciamento dell'impero coloniale seguito al disastro di Cuba; limitiamoci a constatare come l'uso di questa lingua da parte dell'intellettualità catalana non sia stata considerata sul versante castigliano un dato di fatto che ne comportasse una piena accettazione (tranne ovviamente qualche eccezione).

Dopo aver argomentato quanto sia discutibile una catalanità che si esprima in spagnolo, Maragall cita alcuni autori che di catalano non «ebbero altro che la nascita»: Joan Boscà (Juan Boscán), Francesc Pi i Margall, Jaume Balmes, Antoni de Capmany. Sottolinea poi come la Catalogna comincia a significare qualcosa per se stessa e la Castiglia solo con la *renaixença*, esprimendosi dunque in lingua catalana: «Possiamo privarci di questa lingua? Potremo fare nostra, innestandola nella nostra bocca e nel nostro cuore, la gloriosa lingua di Castiglia? La prova è già stata fatta: è durata cinque secoli e la lingua catalana non è voluta morire. Ho detto prima che «è resuscitata»? No, non si tratta di questo. Scacciata dalle vette, si è rifugiata nella vivacità della bocca del popolo e dopo cinque secoli – cinque secoli! – le ha riconquistate. Volete un segnale più grande di tale immortalità? Potreste ancora consigliarci il sacrificio? La nostra mano tremerebbe come innanzi a cosa sacra. Piuttosto la nostra mano cadrebbe ferita misteriosamente a morte»<sup>5</sup>.

Un grande intellettuale spagnolo del Novecento già vicino all'intellettualità falangista, Pedro Laín Entralgo, diede ragione a Maragall in questa polemica. La posizione di Laín, non dissimile da quella di tanti altri scrittori spagnoli più illuminati attivi soprattutto in epoca franchista, come Julián Marías, pone il catalano su un piano paritario con il castigliano. Anzi, in un certo senso è proprio il fatto che molti scrittori catalani traducano (o riscrivano) poi le loro opere in castigliano a rendere accettabile il fatto che originariamente lo facciano per lo più in catalano: «Sì, Maragall aveva ragione e non solo per la forza dei suoi argomenti storici e per la sua opera catalana di grande poeta, ma anche per l'autorità singolare che gli conferiva il suo limpido e bel castigliano, il suo castigliano di grande catalano per la Spagna intera e mezza America. Quel castigliano in cui non poche volte (...) ha voluto duplicare la parte più universale e traducibile della sua opera in prosa»<sup>6</sup>.

Non sempre è stato così. Tra fine Ottocento e inizi Novecento non sono mancati, da parte di scrittori spagnoli anche molto rilevanti, gli appelli – talora brutali nella loro sostanziale aspirazione imperialistica – agli scrittori catalani affinché cam-

4. J. MARAGALL, «Catalunya i avant» (1911), in J.-L. MARFANY (a cura di), *Articles polítics*, Barcelona 1988, La Magrana, p. 168. Le traduzioni di tutte le citazioni, dal catalano e dallo spagnolo, sono mie.

5. *Ivi*, p. 169.

6. P. LAÍN ENTRALGO, *Españoles de tres generaciones*, Madrid 1998, Real Academia de la Historia, p. 44.

biassero lingua letteraria. Ne vedremo immediatamente uno, non senza prima osservare che la posizione di Laín costituisce una dimostrazione di tolleranza probabilmente non in sintonia con un certo radicalismo ispanico che, allora come oggi, vantava numerosi zelatori della presunta superiorità della lingua spagnola su quella catalana. Tra i corifei di questo radicalismo va senza dubbio citato un celebre scrittore, nonché critico letterario e molto altro, Leopoldo Alas «Clarín». In un lunghissimo articolo pubblicato sul quotidiano di Barcellona *La Publicidad*, non nasconde il fastidio per le opere in catalano che continua a ricevere anche a fini di recensione. Dichiarava ovviamente il massimo rispetto per le medesime e per i rispettivi autori, eppure manifesta quell'atteggiamento verso la lingua catalana di cui sopra: «Non so il catalano. Non lo capisco; meglio, non lo sento. So che è una lingua che appassiona coloro che la coltivano penetrandone i tesori espressivi; lo so perché me l'ha detto Oller, il celebre autore di *La Papallona*, che gli artisti catalani si riterrebbero degli ingrati se smettessero d'inventare, sentire ed esprimersi in catalano. Quando io una volta, in modo forse poco perspicace per egoismo, ho ripetutamente pregato Oller di scrivere romanzi in castigliano, mi ha risposto che era impossibile, che non si sarebbe riconosciuto in essi, che sarebbero stati meno *suoi* ove scritti in castigliano. La sola cosa che riuscii a ottenere fu l'invio, per compiacermi, di un racconto [in spagnolo]: *La novena de ànimas*. (...) Oller dimostrava [con questo racconto] che sarebbe stato lo stesso sia in castigliano sia in catalano; ma lui non la pensa così; non so se ha ancora scritto in spagnolo. Sono sicuro che se mi rivolgessi a Verdaguer, a Maragall, a Guimerà, le risposte sarebbero simili. Non c'è dubbio dunque che il catalano, oltre ad avere i suoi gloriosi titoli storici, i suoi titoli filologici, possiede anche un'anima che fa sì che sia amato dai suoi artisti e dal suo popolo. Ebbene, questa anima io non la sento. (...) Oggi lo spagnolo (o castigliano) e il francese (quello dell'Île-de-France) e l'italiano (il toscano) da dialetti sono diventati lingue ben distinte, centri di attrazione cui è difficile resistere. Il catalano non può aspirare a questo, né vi aspira e così non deve sorprendere nessuno e nessuno se la deve prendere per il fatto che io, ad esempio, quando leggo in catalano pensi allo spagnolo e al francese e, quando leggo francese o spagnolo, non pensi al catalano»<sup>7</sup>.

Non tarderà ad arrivare la replica di un allora giovanissimo attivista del catalanismo, nonché studioso di diritto e futuro primo presidente della Mancomunitat de Catalunya (il primo embrionale organo di autogoverno della Catalogna nel Novecento), Enric Prat de la Riba. La risposta molto aspra, che darà seguito a una replica di Clarín e a un ulteriore articolo di Prat de la Riba, contiene *in nuce* gli elementi in virtù dei quali la lingua è ritenuta centrale, oggi come allora, nell'identità catalana: «Ci sono potentissime ragioni a favore della nostra lingua, perché allora [Clarín] si è orientato per l'opinione più offensiva della nostra dignità di catalani, se non per l'insopportabile orgoglio castigliano e la sua istintiva prevenzione nei confronti di tutto ciò che è catalano? Ci sono molti modi di dire la stessa cosa e Clarín con il suo tono e i suoi modi non ha potuto fare a meno di urlarci «Hablad en

cristiano» [«Parlate in cristiano»], il brutale grido col quale da secoli la superbia del popolo dominante umilia le nazionalità sconfitte. (...) [La gioventù catalana di oggi] non riconosce in Clarín alcuna superiorità gerarchica, ma sente di appartenere a un'unità sociale differente, a un'altra cultura»<sup>8</sup>.

Non si tratta di un malinteso isolato. Anche Benito Pérez Galdós va annoverato tra i missionari della conversione allo spagnolo dei testardi scrittori catalani. Così scrive a Narcís Oller: «È un autentico delitto che Ella non abbia scritto questo libro [*La Papallona*] in castigliano o non l'abbia tradotto dopo aver reso all'esclusivismo [?] locale un tributo di priorità. (...) Quello che le posso dire è che il fatto che Ella scriva in catalano rappresenta un'assoluta sciocchezza. Prima o poi vi passerà la mania del catalanismo e della *renaixensa*. E se è necessario, per motivi che non comprendo, che il catalano viva come lingua letteraria, lasci Lei che i poeti s'incarichino di questa faccenda. Il romanzo va scritto in un linguaggio che possa essere compreso dal maggior numero possibile di persone»<sup>9</sup>.

3. Tra i sostenitori storici del bilinguismo in Catalogna va annoverato Ramón Menéndez Pidal. Nel 1902 pubblicò un pamphlet intitolato *Cataluña bilingüe* che suscitò l'indignazione del celebre lessicografo catalano di origine majorchina Antoni M. Alcover<sup>10</sup>. Menéndez Pidal sosteneva, erroneamente, che «dal XII secolo la Catalogna aveva formato con l'Aragona un regno bilingue». Come oggi è risaputo e sottolineato da Germà Colon, «la Catalogna non è mai stata bilingue. (...) Maggiore rilevanza ebbero a lunga scadenza l'unione di Ferdinando e Isabella nel 1479, la qual cosa comportò lo spostamento della Corte in Castiglia con una sequela di conseguenze, come dimostra il caso di Joan Boscán»<sup>11</sup>. Sono le complesse vicende storiche successive alla fine del XV secolo che portarono a una progressiva diffusione della lingua spagnola, impostasi anche con mezzi talora coercitivi. Basti ricordare, tra gli altri, il *Decreto de Nueva Planta* di Filippo V, promulgato nel 1716 dopo la vittoria borbonica nella guerra di successione, attraverso il quale s'introducevano le istituzioni castigliane in Catalogna (e nelle altre parti dell'antica Corona catalano-aragonese) e si imponeva il castigliano nei Tribunali e nell'amministrazione pubblica, generando di fatto la diglossia tra l'uso della lingua ufficiale (il castigliano) e quella maggioritariamente parlata dalla popolazione (il catalano).

Con la *renaixença*, sotto la spinta romantica del *Volksgeist* si valorizza la lingua popolare attraverso la sua dimensione letteraria, non dimentica della grande tradizione medievale. Una schiera di poeti, narratori, drammaturghi sostanzieranno la rinascita letteraria della Catalogna. Non che nei secoli immediatamente prece-

8. E. PRAT DE LA RIBA, «A En Clarín», in *La Renaixença. Diari de Catalunya*, 19/2/1896, cit. in A. BALCELLS, J.M. AINAUD DE LASARTE (a cura di), *E. Prat de la Riba, Obra completa 1887-1898*, vol. 1, Barcelona 1998, Proa, pp. 320-321 passim.

9. Cit. da M. LLANAS, R. PINYOL, «Notes sobre l'ús culte del català en algunes polèmiques dels anys vuitanta del segle XIX», *Anuari Verdaguer*, 8, 1993, p. 85.

10. G. COLON, «Catalán frente a castellano», in J.J. DE BUSTOS, S. IGLESIAS, *Identidades sociales e identidades lingüísticas*, Madrid 2009, Editorial Complutense, pp. 196 ss.

11. *Ivi*, p. 194.

denti (*decadència*) siano totalmente mancati testi in catalano, ma certo la dimensione che assume il fenomeno letterario in tutto il XIX secolo trova un paragone possibile solo con l'auge medievale, a cui molti uomini della *renaixença* esplicitamente rinviavano. La lingua catalana rimane centrale nella riflessione di molti scrittori, anche per la mancata accettazione delle sue virtù letterarie da parte di molti e significativi autori castigliani.

Qualche osservatore dell'epoca, in ambito spagnolo, si adoperò tuttavia per far conoscere queste espressioni artistiche. Vi fu addirittura chi sottolineò l'importanza di risolvere la questione linguistica ai fini della stabilità istituzionale dell'intera Spagna. Così scriveva il federalista e iberista Francisco María Tubino nel 1880: «Ci siamo persuasi del fatto che la conoscenza delle lingue e dei dialetti iberici, nonché delle rispettive manifestazioni letterarie, potrebbe chiarire (...) problemi importanti, la cui risoluzione, intelligente e necessaria, interessa il futuro delle istituzioni»<sup>12</sup>. Una voce poco ascoltata: ancor oggi, a quasi un secolo e mezzo di distanza, buona parte dell'intellettualità spagnola (con qualche ramificazione anche in Sudamerica) offre della Catalogna una lettura per lo più stereotipata, quando non belligerante.

Il già citato Maragall, a seguito del disastro coloniale spagnolo, scrisse in catalano una profetica *Ode alla Patria*, proprio partendo dalla questione della lingua: «Ascolta, Spagna, – la voce d'un tuo figlio/ che ti parla in lingua – non castigliana/ parlo nella lingua – che mi ha dato/ la terra aspra;/ in questa lingua – pochi t'han parlato;/ nell'altra troppi». La sua visione della Spagna era certamente critica, ma sinceramente sofferente per quanto stava accadendo nelle colonie caraibiche. Critica anche della magniloquenza retorica castigliana che aveva informato la creazione della mitografia imperiale spagnola. La chiusa, se prescindessimo da una corretta contestualizzazione del testo, potrebbe anche essere letta come una specie di profezia dell'oggi: «Dove sei, Spagna? – In nessun luogo io ti vedo/ Non senti la mia voce assordante?/ Non capisci questa lingua – che ti parla nel pericolo?/ Non riesci più a comprendere i tuoi figli?/ Addio, Spagna!».

4. La questione del catalano, non risolta quando con maggior forza è stata posta, ritorna così pressoché intatta ai nostri giorni. Il fallito tentativo della sua cancellazione da parte del franchismo<sup>13</sup> è ancora ben presente nella memoria storica di molti catalani. Questo certamente contribuì a rendere centrale la questione della lingua nella discussione del primo statuto di autonomia (Estatut de Sau dal luogo dove venne redatto) dell'epoca democratica. L'articolo 3, entrato in vigore alla fine del 1979, stabiliva che «la lingua propria della Catalogna è il catalano» e che esso «è la lingua ufficiale della Catalogna così come lo è il castigliano, ufficiale in tutto Stato spagnolo». Il terzo comma affidava al governo della Generalitat l'implementazione della previsione statutaria, sicché nel 1983 fu approvata la legge sulla normalizzazione linguistica.

12. M. TELLO, *Historia del Renacimiento literario contemporáneo en Cataluña, Baleares y Valencia*, Madrid 1880, p. 5.

13. J. BENET, *Catalunya sota el règim franquista: informe sobre la persecució de la llengua i la cultura de Catalunya pel règim del general Franco*, Barcelona 1978, Blume, pp. 459.

Questi passaggi sono sempre stati costellati da polemiche e accuse di vessazione dello spagnolo da parte del catalano. Nel cosiddetto *Manifiesto de los 2300* del 1981 alcuni intellettuali criticavano la «*política actual tendente a proteger casi exclusivamente las manifestaciones culturales hechas [fatte] en catalán*», oppure stigmatizzavano «*el manifiesto propósito de convertir el catalán en la única lengua oficial de Cataluña*».

Anche alcuni scrittori di lingua spagnola attivi in Catalogna ironizzarono sulla normalizzazione linguistica avviata dal governo autonomo. Possiamo ricordare, a questo proposito, il romanzo di Juan Marsé *L'amante bilingue* (1990). Insomma, restituire al catalano gli spazi che erano stati sottratti dalla dittatura franchista sembrava un'enormità non solo alle mentalità d'impianto sostanzialmente franchista, ma anche agli intellettuali d'ispirazione marxista, paradossalmente uniti in questa battaglia.

Negli anni a seguire numerosi altri manifesti hanno visto in prima linea schiere d'intellettuali castigliani, spesso con l'appoggio di qualche scrittore di lingua spagnola attivo in Catalogna: i due manifesti del Forum Babel del 1997 e 1998, il *Manifiesto por la lengua común* del 2008, tanto per citare i più significativi, sottoscritti da svariati personaggi della cultura ossessionati dalla presunta egemonia del catalano in Catalogna, egemonia che nessuna indagine sociolinguistica è mai riuscita a dimostrare.

Con l'approvazione del nuovo statuto di autonomia (2006) e la successiva sentenza della Corte costituzionale spagnola (2010) si consumerà una grave frattura anche sul tema della lingua. La versione dell'articolato licenziata dal parlamento catalano nel 2005 e sostanzialmente modificata dal parlamento di Madrid viene comunque ratificata dal corpo elettorale catalano in un referendum popolare nel giugno 2006. La questione della lingua è trattata soprattutto nell'articolo 6, il quale stabilisce (nella redazione ratificata tramite referendum) che «la lingua propria della Catalogna è il catalano. Come tale il catalano è la lingua d'uso normale e preferenziale delle amministrazioni pubbliche e dei mezzi di comunicazione pubblici della Catalogna ed è altresì la lingua normalmente usata come veicolare e d'apprendimento nell'insegnamento»<sup>14</sup>.

Questo comma, teso a riequilibrare l'uso delle due lingue nelle amministrazioni pubbliche (come ribadito peraltro dall'avvocato dello Stato in sede di esame del testo innanzi alla Corte), venne cambiato dalla sentenza del 2010 che stabilì l'incostituzionalità e quindi la nullità dell'espressione «e preferenziale»<sup>15</sup>. Nella stessa sentenza la Corte privava di qualunque rilevanza giuridica il termine «nazione» riferito alla Catalogna, contenuto nel preambolo dello statuto. Il ricorso di costituzionalità era stato presentato da 99 deputati del Partido popular, tra i quali Mariano Rajoy e Soraya Sáenz de Santamaría, che oggi gestiscono l'applicazione dell'articolo 155 della costituzione che esautorava l'appena proclamata Repubblica Catalana.

14. Estatut d'autonomia de Catalunya, [goo.gl/rzAhmh](http://goo.gl/rzAhmh)

15. Tribunale costituzionale di Spagna, sentenza 31/2010 del 28/5/2010, [goo.gl/7eGCz9](http://goo.gl/7eGCz9)



Questa sentenza intaccava due pilastri fondamentali dell'identità storico-culturale catalana: la lingua e la nazione. Termine quest'ultimo che, secondo i ricorrenti, andava riferito alla sola nazione spagnola, «l'unica (...) prevista nella costituzione spagnola»<sup>16</sup>, ignorando però i ricorrenti che la stessa costituzione, all'art. 2, parla del «diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni» che fanno parte della «nazione spagnola»<sup>17</sup>.

La sentenza rappresenta uno dei momenti chiave nella svolta independentista del catalanismo più moderato. La percezione dell'autonomismo come non più sufficiente a garantire la certezza di quanto conquistato attraverso anni di pacifiche lotte, ha generato un consenso crescente a favore dell'opzione independentista. Ha chiuso il cerchio la continua messa in discussione di tali conquiste da parte di politici e intellettuali che mal digeriscono l'estensione paritaria degli ambiti d'uso di una lingua fino a ieri confinata alla sfera privata, a cui magari si poteva concedere solo il risarcimento di una benevola e indulgente tolleranza.

16. «El Pp presenta su recurso de inconstitucionalidad contra la reforma del Estatuto catalán», *El País*, 31/7/2006.

17. La Constitución española de 1978, [goo.gl/uuGVEC](http://goo.gl/uuGVEC)